

PAULINE & PAULETTE

Regia: Lieven Debrauwer - **Sceneggiatura:** L. Debrauwer, Jacques Boon - **Fotografia:** Michel Van Laer - **Musica:** Frederic Devreese - **Interpreti:** Ann Petersen, Rosemarie Bergmans, Dora van der Groen, Ildwig Stephane - Francia/Olanda/Belgio 2001, 78' (BIM)

Pauline è una donna di sessantasei anni con il cervello di una bambina. Martha la sorella che si occupa di lei muore improvvisamente. Il testamento stabilisce che tutti i suoi averi andranno a chi delle due sorelle, Paulette o Cécile, si prenderà cura di Pauline.

Come nell'opera di esordio, Debrauwer (*Leonie*) racconta ciò che ha osservato da vicino: il disagio ambientale, la sgradevole sensazione di sentirsi eternamente esclusi ed avulsi da ogni ambiente, la compressione di ogni desiderio, il bisogno d'affetto e di piccole complicità che attenuano la malinconia dell'esistenza; all'autore interessa continuare il discorso, mai interrotto, sull'assenza della comunicazione, sulla mancanza di coraggio, sul rifiuto della pazienza verso chi non riesce ad esprimersi correttamente e si attacca morbosamente a dettagli insignificanti. (...) Con la schiettezza dei fiamminghi, Debrauwer conosce alla perfezione i meccanismi di identificazione-sovrapposizione, l'imbarazzo e la timidezza di chi vive nell'ombra degli altri, pur provocando, per sentirsi viva, disastri e generando invidie e cattiverie dei vicini, pur senza la perfidia delle foto familiari di Mario Monicelli. (da Domenico Barone su ViviiCinema)

Guardando all'umanità che non raggiunge gli standard di abilità psichica considerati normali, spesso il cinema riproduce un pregiudizio generale e diffuso: non vede uomini e donne, ma solo "diversi". (...) Così non fa, per fortuna, Debrauwer. La sua Pauline è proprio solo Pauline, non una "svantaggiata" (...). Una storia piccola, che non cerca scene madri e che si sviluppa con i tempi e la linearità della vita quotidiana. Ed è per questo che a noi, in platea, viene facile entrare e restare nei silenzi e nell'ordine della grande casa vuota di Martha, nel trionfo dei rossi, dei rosa e dei viola di ottimo pessimo gusto del negozio di Paulette, nel freddo dell'appartamento piccolo borghese di Cécile. Non chiediamo intreccio, non chiediamo azione: ci basta questo sapore di vita leggero e profondo. (...) Basta la sequenza dell'incontro di Paulette e di Cécile nella penombra della casa a lutto, dopo i funerali di Martha, per farci sentire i suoni lontani di quelle memorie, e per avvertire i segni lasciati dal tempo nel rapporto fra le sorelle: le incomprensioni antiche, che si mescolano a un affetto comunque ancor vivo. (...) la dolce e indifesa Pauline, è tutto quello che le lega al passato: che le lega nel senso delle radici, e che le lega nel senso del dovere, delle catene che la sua incapacità di provvedere a se stessa impone alla loro speranza di futuro. Questo, e non una qualunque generica, banalissima "diversità", pare il cuore di *Pauline & Paulette*: questo legame che per paradosso separa. Ma proprio attorno a Pauline, (...) Paulette e Cécile finiscono per ritrovare il passato. Su di lei, sulla sua riscoperta tenerezza di sorella, la seconda misura la meschinità di Albert. E ancora su di lei, sul suo amore per i colori della vita, la prima trova la forza felice e vitale della nostalgia. (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)